MEMORIA
SULLO SCOPRIMENTO
DEL SACRO CORPO
DI
SAN CALIMERO
VESCOVO DI MILANO, E MARTIRE

CON NOTE STORICO-CRITICHE.

Martyrem nobiscum Deus partitus est, cum animam sibi sumpsisset, Corpus nobis largitus est.

Jo. Chrys. Hom. in S. Jul. Mar.

MILANO
Per G. Pirotta in Santa Radegonda
1815.

AL VENERABILE PARROCO,
AGLI ILLUSTRI AMMINISTRATORI,
ED AL CLERO ESEMPLARISSIMO
DELLA BASILICA PARROCCHIALE
DI SAN CALIMERO.

A Voi, che con pia sollecitudine e zelo indefesso presiedete al regime dell'antichissimo Tempio e della vasta Parrocchia; a Voi, che la gloria di Dio e l'onore della Vergine Madre e dei Santi, non che la soda cristiana pietà promovete colla personale virtuosa edificazione; a Voi, che all'augusto suo decoro costantemente soste-

nete e conservate la maestà delle ecclesiastiche funzioni e del misterioso Rito Ambrosiano; a Voi, che gelosamente custodite quale inestimabile tesoro il sacro Deposito del sommo Vescovo di Milano, e Martire CALIMERO, *e che presenti e testimonj foste consolatissimi del sospirato scoprimento delle sacrate sue Ossa, venerabile Parroco, illustri Amministratori e saggio Clero della Calimeriana Basilica, a Voi si devono le Memorie, che eccitato e incoraggito dal vostro onorevole impulso, ho impreso a raccogliere dietro la scorta autorevole di gravissimi Scrittori.*

La Relazione primamente vi presento di quanto si eseguì sotto de' vostri occhi nello scoprire con Superiore autorizzazione l' urna sacra dell' inclito Martire. Indi alcune storiche e critiche note vi aggiungo dell' antichità e lustro della vostra Basilica, degli Atti e del Martirio del nostro Santo Vescovo CALIMERO, *della solenne Traslazione del suo Corpo, del San Calimero di Brescia, della qualità delle monete che sonosi trovate nell' urna del nostro Santo, e di*

altre sagre notizie, che interesseranno, io spero, la vostra fervorosa pietà.

Trattandosi di un Martire del secondo secolo della Chiesa, Voi ben conoscete l'importanza dell'argomento, la difficile impresa, e le tenebre dense, in cui ho dovuto coraggiosamente penetrare, passando pe' tempi oscuri della veneranda antichità: vi è nota l'angustia del tempo, alla quale fui legato a raccogliere da più Storici, da' manoscritti della Biblioteca Ambrosiana, e dagli Atti delle Visite pastorali gli opportuni documenti, onde scrivere le presenti Memorie frammezzo agli importanti doveri del mio Uffizio. Se a queste difficoltà aggiugnete la mia insufficienza, di leggieri rileverete la necessità che ho incontrato di avere a difesa dell' affrettato lavoro generosi Proteggitori.

Vostri sono, o Signori, i presenti cenni storici, perchè nati dal vostro eccitamento, risvegliati da Voi alla pubblica luce. Voi siate pur anco i suoi validi Difensori contro non già alla sana, che la desidero a mia istruzione, ma alla maligna censura,

che non manca di sferzare anche il buon desio e la buona volontà di giovare: e nell'accogliere che farete questi timidi pupilli, che escono e si rifugiano sotto la vostra tutela, me pure accogliete, che sono con alta stima e verace rispetto

Milano li 10 *Luglio* 1815.

Umil.mo Dev.mo Vostro Servidore
PIETRO RUDONI.

Regnando nella Lombardia Austriaca e sul Veneziano, innalzati al grado di Regno colla denominazione di Lombardo-Veneto, l'Augustissimo Imperatore Francesco I, li Signori Parroco, Fabbricieri e Parrocchiani della Basilica di San Calimero di Milano mossi da vivissima brama di poter venerare esposta sull' Altare la sacra Testa del loro Patrono e Padre il Santo Vescovo (1) di Milano, e Martire Calimero, supplicarono Monsignore Don Carlo Sozzi, Dottore d' ambe le Leggi, Arcidiacono della Metropolitana, e Vicario Generale Capitolare della Santa Chiesa Milanese in Sede vacante, a permettere loro, e deputare un Sacerdote ad estrarre dall' urna, che giace nella

(1) È noto abbastanza che il titolo di Arcivescovo non ebbe principio che dopo il X secolo.

Confessione (1) della medesima Parrocchiale Basilica la succennata venerabile Testa, ed a riporla in un decente Reliquiario da esporsi sull'Altare nel giorno della festa del Santo, ed ogniqualvolta occorresse per pubblici bisogni.

Conoscendo il Superiore Ecclesiastico che in una età, com' è questa, di fredda indifferenza per ciò che riguarda la Religione, nulla v' ha di più efficace per ridestare la sopita fede quanto l' esporre alla pubblica venerazione le sagre Ceneri di quegli Eroi della Chiesa, che segnalati in virtù, non dubitarono a difesa della stessa fede di spargere il sangue fra i tormenti, e di dare la vita in mano dei nemici della Cattolica verità, annuì di buon grado alle calde istanze de' suddetti Signori Parroco, Fabbricieri e divote altre persone, e con ispeciale suo Decreto 15 Giugno 1815 permise

---

(1) La Confessione, detta volgarmente Scurolo, è il luogo dove riposano le Ceneri de' Santi Confessori di Cristo.

che si aprisse l' urna, ove riposa da secoli il Corpo di San Calimero Vescovo di Milano, e Martire, che se ne estraesse il Capo, e che riposto in un decente reliquiario si potesse esporlo sull' Altare maggiore della stessa Basilica, delegando particolarmente ad eseguire queste operazioni il di lui Segretario e Cancelliere privato Sacerdote Pietro Rudoni sotto la ispezione e presenza di Monsig. D. Antonio Manzoni, Dottore d'ambe le Leggi, Avvocato generale della Curia Arcivescovile, Canonico Ordinario della Metropolitana di Milano, Esaminatore Prosinodale, e Promotore della fede nella causa, che si sta costruendo, di beatificazione e canonizzazione del Ven. Antonio Maria Zaccaria, Fondatore della Congregazione de' Barnabiti.

Di comune concerto fu stabilito il giorno 16 di Giugno del corrente anno 1815 alla succennata canonica estrazione.

Verso le ore sei e mezzo pomeridiane del predetto giorno, recatosi alla Par-

rocchiale Basilica il sullodato Monsignore Manzoni, unitamente allo scrivente Sacerdote Pietro Rudoni, e venerato prima d' innanzi l' Altare maggiore il Santissimo Sacramento, si discese in compagnia de' Signori Parroco, Fabbricieri e Testimonj nella Confessione, e segnatamente all' Altare, sotto la cui mensa è riposta l' arca ed il Corpo di San Calimero, siccome consta dagli Atti della Visita pastorale fatta dall' Eminentissimo Sig. Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano il giorno 12 Marzo dell' anno 1609, quando riconobbe esso medesimo il Corpo del Santo suo antecessore, e martire Calimero, di cui in occasione della convocazione del VII Concilio provinciale, fece la solenne traslazione dalla Chiesa di San Calimero alla Metropolitana, e dalla Metropolitana restituendosi a San Calimero coll' intervento de' venerabili Vescovi della Provincia nella festa dell' Ascensione di nostro Signore alli 28 di Maggio dell' anno medesimo 1609, avendolo poi riposto

colle proprie sue mani al luogo di prima, chiuso in una cassetta d' argento da lui medesimo fatta costruire.

V' erano accese nello Scurolo in ossequio del Santo diverse candele. Monsignore Manzoni era adorno di rocchetto e mantelletta, il Rev. Signor Parroco di cotta e becca: un eletto stuolo di Sacerdoti e di Cherici circondava la mensa.

Presenti al desiderato scoprimento in qualità di Testimonj chiamati, oltre l' enunciato Signor Curato Don Carlo Locatelli ed i Signori Fabbricieri della Chiesa, Signor Coadjutore Don Angiolo Giussani, e l' Illustrissimo Signor Don Giuseppe Torti Segretario Aulico, e Direttore Generale dell' Archivio Giudiziario, erano presenti i Signori Conte Don Francesco Pertusati Ciambellano di S. M. I. R. ed A., Don Giuseppe Vailati Careano, Rev. Don Luigi Besozzi Canonico della Nazariana, Rev. Don Giuseppe Canevesi, Rev. Don Vincenzo Pastorini, Rev. Don Giuseppe Vittadini Ufficiale della Cancelleria Ar-

civescovile, Rev. Don Gasparo Secchi, e Signor Pietro Pozzi, tutte notissime persone, e la maggior parte parrocchiani di San Calimero.

Si lesse l'iscrizione scolpita sul marmo dietro il medesimo Altare del seguente tenore:

CORPVS S. CALIMERI EPISCOPI MEDIOL. ET MARTYRIS
SVB HOC ALTARI QVONDAM RECONDITVM
EX VARIIS LAPIDEIS AENEISQVE INSCRIPTIONIBVS
ACCVRATE RECOGNITVM
FEDERICVS CARDINALIS MEDIOLANI ARCHIEPISCOPVS
INDE AMOTVM
SOLEMNIQVE PROCESSIONE RELIGIOSISSIME CIRCVMLATVM
PRAESENTIBVS EPISCOPIS COMPROVINCIALIBVS
IN CONCILIO PROVINCIALI SEPTIMO
SVB HOC ALTARI HONORIFICE COLLOCAVIT
ANNO MDCIX. DIE XXIX. MAIJ.

Si levò il bel pezzo di marmo, che forma la mensa: si scoprì un drappo sparso di stellette d'oro, e tutto consunto dall'antichità non solo, che dall'umidità del luogo: indi grosso masso di granito grigio, detto volgarmente serizzo, in guisa tale raccomandato all'avello con ferri, e impiombato che

non si è potuto distaccarlo se non col rompeplo a stento. Si vide con esultazione la elegante cassetta d' argento di tre once e mezza d' altezza, di once otto di lunghezza e quattro di larghezza. In fronte a questa si leggeva l' iscrizione :

CORPVS SANCTI CALIMERJI ARCHIEPISCOPI, ET MART. A FEDERICO CARDIN. MEDIOL. ARCHIEPISCOPO IN HAC ARCVLA CONDITVM FVIT ANNO 1609. DIE 27. MAJI.,

la quale era ripetuta sul coperchio della cassetta medesima, nel contorno della immagine del Santo Martire pontificalmente vestito, avente nella destra la Croce Vescovile lavorata alla foggia d'una Croce Greca. Deposta era sulla cassetta una spilla d' argento, che servì di chiave per aprirne la molla. Aperta che fu, si vide una lamina di piombo, su cui leggevasi in caratteri antichi la seguente iscrizione :

CORPVS SANCTI KALIMERI

ARCHIEPISCOPI MEDLI, ET MARTYRIS.

Nella parte opposta della detta lamina v' era scolpito in caratteri moderni, a continuazione della predetta antica iscrizione:

A FEDERICO CARD. ARCHIEP. CVM HOC MONVMENTO REPERTVM IN HAC ARCVLA CONDITVM FVIT ANNO 1609. DIE XXVIIII. MAIJ.

Gli ultimi due numeri però appajono manifestamente sglossati a correzione dello sbaglio preso dallo scultore.

Altra lamina di piombo, che serviva di coperto all' interna cassetta di piombo, portava quest' altra iscrizione:

CORPVS S. CALIMERI ARCHIEPISCOPI
MEDIOLANI ET MARTYRIS
A FEDERICO CARDINALI MEDIOLANI
ARCHIEPISCOPO IN HAC ARCVLA
CONDITVM FVIT ANNO MDCIX.
DIE XXVII. MAJI.

Sulla detta lamina si trovarono tre piccole monete di rame molto corrose, delle quali si darà la descrizione (1).

(1) Vedi nelle susseguenti note a pag. 38.

La cassetta di piombo nell' urna d'argento era molto guasta e quasi disfatta dall' umidità: umido e guasto parimenti e disfatto copriva un drappo le sagre Ossa del Santo Martire: al momento che vennero queste scoperte si sentì un grato odore di balsamo, e tutti que' che erano presenti si gittarono a terra a venerarle. Monsignor Manzoni, messa la stola, le incensò. Allo scoprimento sospiratissimo di questo sagro Tesoro, da tanti secoli nascosto, brillò sul volto di tutti una viva emozione e una santa gioja. Campeggiava fra le ossa il cranio del Santo: il restante del capo era tutto consunto dall' umidità: affatto umide e quasi bagnate erano tutte le ossa rimaste. Si levò la cassetta e si vide gocciolare qualche stilla di umore denso ed oscuro. Monsignore Manzoni giudiziosamente suggerì, e di comune consenso si determinò di levare dalla cassetta le ossa per lasciarle asciugare, e far costruire altra cassetta di piombo da surrogarsi all' antica affatto guasta, onde meglio si

potessero conservare in avvenire quelle sagre Reliquie. Con dilicata diligenza si levarono tutte dall' urna, riponendole parte su due bacili e parte in una cassetta di legno foderata di damasco. Si trovò un dente sanissimo. Tutto si affidò all' Armadio dietro il Tabernacolo dell' Altare maggiore, ove si costuma conservare le sante Reliquie che appartengono alla Basilica. Venne chiuso l'Armadio con chiave custodita dallo scrivente Segretario, e assicurata la portina con due suggelli portanti lo stemma Arcivescovile (1).

Nè si deve ommettere di registrare qui altra urna di piombo, sulla quale posava l' urna d' argento. Su di essa scolpite leggevansi in carattere moderno le seguenti parole:

FRAGMENTA CORPORIS SANCTI CALIMERI ARCHIEPISCOPI MLĪ, ET MARTYRIS.

---

(1) Lo stemma Arcivescovile rappresenta S. Ambrogio seduto, avente ai lati i due Santi Martiri Gervaso e Protaso, col testo: *Tales ambio Defensores.*

V' era inchiusa quantità di ceneri del suo Corpo miste con dei pezzetti di legno spolverizzato, rimasuglio dell' originaria sua cassa.

Composta che fu la succennata cassa di piombo da sostituirsi all' antica, il giorno 6 di Luglio 1815 alle ore sette pomeridiane, il sullodato Monsignore Don Antonio Manzoni in rocchetto e mantelletta, unitamente allo scrivente Segretario Rudoni, ed al Rev. Signor Don Innocenzo Pini, altro Uffiziale della Curia, si recò alla Chiesa Parrocchiale di S. Calimero per la reposizione delle ripetute sagre Ossa, e ricevuto da' Signori Curato e Fabbricieri, e fatta orazione avanti l' Augustissimo Sacramento, se n' andò co' sottodescritti Testimonj al Coro, ed all' Armadio, in cui erano state interinalmente riposte le sacre Spoglie mortali di San Calimero, e, visti intatti gli appostivi sigilli, si aprì l'Armadio colla chiave sempre custodita dallo scrivente, e trovata a suo luogo ogni cosa ripostavi, fuori della calvaria

e del dente succennati, che giorni prima vennero nei debiti modi di là levati affine di pulirli, e fissarli l' una in un capace reliquiario d' argento da esporsi sopra l' Altare (1), e l' altro in una teca parimenti d' argento da usarsi per benedire gl' infermi e i divoti, che ne facessero istanza, fra i lumi accesi e gran numero di parrocchiani, che furono ammessi al santo piacere di venerare visibilmente le sagre Ossa del loro Santo Patrono e Protettore, si composero diligentemente nell' urna involte in un drappo serico, si suggellò ermeticamente a fuoco la cassetta di piombo perchè non vi penetrasse aria: vi si sopraapposero le due lamine di piombo già descritte, non che una moneta di recentissimo conio unitamente alle tre antiche di sopra accennate: e tutto chiuso nell' urna

---

(1) Merita onorevole menzione l' impegno che si è assunto il Sig. Abate Don Giuseppe Canevesi di far costruire in difficili tempi del proprio, e colle altrui spontanee elargizioni la cassetta d' argento da esporsi sull' Altare.

d' argento, e questa pure serrata con molla, com' era dapprima, e circondata d' un nastro rosso assicurato in tre luoghi con tre suggelli in cera lacca dello stemma Arcivescovile, la si espose sull' Altare maggiore con le candele accese, mentre il coro sacerdotale cantava la salenda *de proprio*, e Monsignor Manzoni adorno di stola porgeva alle sante Ceneri l' incenso. Indi portandosi da un Sacerdote in cotta e stola l' urna d' argento, e da un altro la cassetta di piombo contenente i frammenti, rammentata di sopra, co' lumi, e il turibolo fumante, si procedette divotamente alla Confessione. Si depose la cassetta di piombo dei frammenti al suo primo luogo nell' avello in seno alla mensa, vi si soprappose l' urna d' argento, Monsignor Manzoni cantò l' orazione del Santo, e porse l' incenso; finalmente chiuso l' avello dagli operarj con molta calce gettatavi all' intorno, e sormontato da un nuovo masso di granito grigio, che venne ferrato diligentemente com' era

prima, ed impiombato ai quattro angoli, si coprì la mensa colla tavola di marmo superiormente accennata. Il tutto si eseguì alla presenza de' sottoscritti, che assistettero dal principio sino al termine della funzione in qualità di Testimonj, chiamati

Sig. Canonico D. Pietro Mazzucchelli, Dottore della Biblioteca Ambrosiana, figlio del fu Sig. Antonio Maria.

Sig. Curato quiescente D. Bernardo Sisti, figlio del fu Sig. Pietro Giacomo.

Illmo Sig. Conte D. Francesco Pertusati, Ciambellano di S. M. I. R. A., figlio del fu Sig. Conte Senatore D. Luca.

Illmo Sig. Segretario Aulico D. Giuseppe Torti, Direttore dell'Archivio Generale Giudiziario, figlio del fu D. Costantino, e Fabbriciere della Chiesa.

Rev. Sig. D. Angiolo Giussani, Coadiutore e Fabbriciere, figlio del Sig. Diego.

Sig. Ingegnere Giulio Beneggi, Fabbriciere, figlio del fu Sig. Giusepp' Antonio.

Illmo Sig. D. Giuseppe Vailati Carcano, figlio del Sig. D. Dionigi.

Rev. Sig. D. Giuseppe Vittadini, Ufficiale della Cancelleria Arcivescovile, figlio del fu Sig. Giovanni.

Rev. Sig. D. Vincenzo Pastorini, figlio del fu D. Vincenzo.

Rev. Sig. D. Giuseppe Canevesi, Assistente della Scuola della Dottrina Cristiana nella Chiesa del Paradiso, figlio del fu Sig. Carlo.

Sig. Pietro Pozzi, Priore della suddetta Scuola, figlio del fu Giuseppe.

Sig. Paolo Biraghi, Vice-Priore, figlio del fu Gerolamo.

Sig. Francesco Gerla, Cancelliere, figlio del vivente Carlo.

Sig. Giovanni Pozzi, Maestro nella suddetta Scuola, figlio del Sig. Pietro.

Rev. Sig. D. Cristoforo Bellotti, Assistente alla Sagristia in Santa Sofia, figlio del fu Carlo.

Perchè restasse memoria di quanto in quest' occasione si è fatto, si pensò di apporre al muro della Confessione una lapide colla seguente iscrizione, com-

posta dal chiar. Sig. Prefetto della Biblioteca Ambrosiana, Canonico Cighera:

XVI. KAL. IVL. A. MDCCCXV.

PERMISSV CAROLI SOZZI ARCHID. METROP. ET VIC. GEN. CAPIT.

OSSA QVAE QVE RELIQVA ESSENT CORPORIS S. CALIMERI M.

VT PARTE EORVM ALIQVA THECAE PALAM ADORANDAE

INCLVSA PIETATI POP. MED.

ERGA TANTVM PASTOREM FIERET SATIS

E LOCVLO SVO EXTRACTA ET RITE RECOGNITA

NON NISI PRID. NON. IVL.

QVO INTERIM HVMIDITAS EX LOCI DEPRESSIONE

CONTRACTA EXSICCARETVR

RITE ITERVM IN EODEM COMPOSITA FVERE.

RAGGUAGLIO
DELLA VITA E DEL MARTIRIO
DI SAN CALIMERO
VESCOVO DI MILANO.

Calimero suona lo stesso dal greco che buona luce, buon giorno. Dopo l'Apostolo San Barnaba è il quarto Vescovo di Milano. Trasse nella Grecia da nobile schiatta i suoi natali: e abbandonò da giovinetto la Grecia pagana per recarsi a Roma presso del Santo Pontefice Telesforo, che lo erudì nei divini Misterj e nella scienza de' Santi. Ma nella persecuzione di Adriano rimasto privo del suo grande maestro, uscì afflittissimo da Roma; e senza punto riflettere verso qual parte movesse i suoi passi, venne, dove Iddio lo guidava, alla nostra Milano, e si presentò al Santo Vescovo Castriziano, che amorevolmente lo accolse, e che avendolo

provato nelle cristiane virtù grandemente esercitato, lo ascrisse al venerabile Clero della Basilica di Fausta. Al di sopra degli altri del Clero si distinse Calimero per singolare pietà, per esimia dottrina, per fortezza d' animo e zelo ardentissimo di Religione. Egli usciva sempre il primo a confutare i Gentili del loro culto superstizioso. Morto San Castriziano, e vedova rimasta questa Chiesa di un tanto Pastore, il Clero e il popolo Milanese proclamò con voto unanime il Sacerdote Calimero siccome il più degno di occupare la Sede Vescovile. Ma a somiglianza di que' rari uomini insigni, che fuggono, quasi pestilenza degli animi, gli onori nulla valse a poterlo rimovere dal suo fermissimo rifiuto, nè le più calde istanze, nè le più umili preghiere, nè l' autorità di personaggi distinti, nè le stesse minacce. Dopo lungo pertinace dibattimento, e contrasto dall' una parte e dall' altra, tutti affermano gli Scrittori per caso inaudito e strano, che fu forza legarlo

colle catene, e piangente trascinarlo per le contrade alla Sede Vescovile. Consecrato Vescovo nell'anno 138, tutto eseguì quanto era del suo ufficio per pascere colle parole e coll' esempio la sua Greggia, per convertire i Gentili, per abbattere il culto e gli altari dei bugiardi Numi, per animare i Fedeli a sopportare la carcere, i tormenti, il martirio. Non potendo da solo accudire a tutto, ordinò Vescovo il suo discepolo Marziano, e lo mandò a Tortona, famosa città in quel tempo. Con animo robusto e invincibile, anzi che fuggire, come altri fecero, dalla persecuzione, che tuttora infieriva contro il Vangelo e i suoi seguaci, egli medesimo facevasi innanzi sulle pubbliche piazze, e penetrava anche ne' Tribunali a confutare i profani riti e il pazzo errore, disposto a soffrire i più duri trattamenti per amore della cristiana verità. Insinuandosi anche nelle prigioni a confortare i detenuti Fedeli, fu varie volte da' carcerieri detenuto e maltrat-

tato, è sottoposto ai flagelli: ed uscendo dai tormenti più vigoroso di prima, egli era per attestazione del grande Federico Borromeo (1) qual fino metallo, che quanto più è percosso, altrettanto più lucido diventa e più duro. Fremendo perciò l' empietà de' Gentili per non sapere come indebolire la costanza del Santo Vescovo, si determinò di relegarlo in esiglio, trasportatovi con altri Cristiani sopra di un carro. Non passò gran tempo che improvviso comparve di nuovo a consolare ed assistere l'afflitta sua Greggia l' intrepido Pastore. Ma esacerbati di più per questo caso gli animi de' suoi avversarj, e singolarmente de' Sacerdoti pagani, per mezzo del Prefetto vennero portati riclami all' Imperadore Commodo, che un certo Calimero, autore di maleficj, avea sovvertita quasi tutta la Liguria, rimovendo il popolo dal culto degli Dei. La risposta fu, che senza indugio ove si tro-

(1) Omelia in lode di S. Calimero.

vasse fosse preso e castigato. Divulgatasi per la città una tale sentenza, per amore de' suoi rifugiossi Calimero nel Cimiterio romano. Ma non potendo egli trattenere lungo tempo dentro di sè l' impeto del suo zelo, n' uscì di là, slanciandosi nel vicino tempio d' Apolline a rampognare altamente i Sacerdoti, che offrivano in quel punto i sacrileghi incensi, ed a sforzarsi colla più robusta eloquenza per convertirli, come altre volte riuscito gli era, alla cognizione e sequela del vero unico Dio. Ma che vale la ragione e la verità contro la più furiosa implacabile ostinazione? I miracoli stessi non valgono a persuadere siffatta genía. Scagliatisi costoro su di lui lo trafissero sulla testa, e per tutto il corpo con molte pugnalate: e stimandosi offesi che altri de' loro colleghi convertiti egli avesse alla fede, e di sua mano lavati al sacro fonte, onde prendere vendetta di tanta ingiuria, com' essi dicevano, semivivo giacente a' loro piedi lo alzarono, e capo

volto lo precipitarono in un pozzo vicino bestemmiando, e dicendo: *ti battezzeremo noi con acqua più pura della tua.* Terminò in tal guisa la mortale sua gloriosa carriera Calimero insigne, ed unico Martire fra gli Arcivescovi di Milano. Estratto dal pozzo il venerabile suo Corpo fu da' suoi Discepoli nascosto, e custodito nel cimiterio di Cajo per sottrarlo alle ricerche de' Gentili. In appresso venne di là trasportato, e deposto in una grotta sotterranea, luogo del suo martirio, ove accorrevano i Fedeli a venerarlo, convertita la grotta in una Chiesa, qual è l' attuale Confessione, ove giace il suo corpo, nella Basilica dedicata al suo nome.

Per testimonianza di più Scrittori, e principalmente del Bibliotecario Sassi, fu eletto San Calimero alla Sede Vescovile di Milano nell' anno 138, sedette pel corso di 53 anni non compiti; e morì alli 31 di Luglio dell' anno 191.

Estratto dagli Atti della Visita pastorale dell' Emo Sig. Cardinale Federico Borromeo Arcivescovo di Milano, per ciò che riguarda la canonica ricognizione delle sagre Ceneri di San Calimero Vescovo di Milano e Martire, e descrizione della successiva solenne traslazione.

Il glorioso nostro Arcivescovo San Carlo Borromeo Cardinale del titolo di Santa Prassede sino dall' anno 1591, dietro le più calde istanze de' Parrochi e Parrocchiani della Basilica di San Calimero, avea date le opportune disposizioni per riconoscere il Corpo di San Calimero Vescovo di Milano e Martire, e farne in seguito per la città la solenne traslazione. Erano a tale effetto già stati costruiti i relativi processi dal delegato Sacerdote Lodovico Moneta, tanto caro al Cardinale Arcivescovo per le sue morali virtù, e già n' era risultato il luogo dove riposavano le sagre Ceneri: quando prevenuto dalla morte il Santo Arcivescovo, i suddetti Parrochi e Par-

rocchiani altre suppliche avanzarono al successore Cardinale Arcivescovo Federico Borromeo del Titolo di S. Maria degli Angioli, pregando perchè la sospesa ricognizione del Santo Corpo venisse eseguita, e se ne facesse solennemente la traslazione. Il Cardinale Arcivescovo accondiscendendo alle pie istanze de' Supplicanti, delegò Monsignor Alessandro Mazenta, Canonico Ordinario della Metropolitana, a visitare l' Arca, in cui risultava da' precedenti processi giacere il Corpo del Santo Vescovo e Martire Calimero. E visitato il luogo del suo Deposito, e comprovato che tutto concordava co' documenti, che avea fra le mani, riferì Monsig. Mazenta al Cardinale Arcivescovo che si potea con sicurezza procedere alla ricognizione. Pertanto ad un' ora di sera del giorno 28 Febbrajo del 1609 l' Emo Sig. Cardinale Arcivescovo recossi col seguito di alcuni Signori Canonici Ordinarj della Metropolitana, non che del Sig. Vicario di Provisione e suo Luogotenente, e d'altri

nobili Signori di Milano alla Parrocchiale Basilica di S. Calimero, ove, fatta orazione d' innanzi al SS. Sacramento, discese alla sotterranea Confessione, e, ordinato ai Fabbri di aprire l'avello, si scoprì un' Arca di sasso, che conteneva una cassa di legno, nel cui contorno eravi scolpito: 1414 (1) DIE 4 JANUARJI. S. CALIMERUS ECCLESIÆ MEDIOLAN. ARCHIEPUS, ET MARTYR.

In questa cassa eravi un' urna di piombo, in cui v' era scolpito: CORPUS BEATI CALIMERI, e aperta, si videro non poche Ossa grandi e piccole del Santo Vescovo di Milano, e il Capo tutto intiero. Si levarono queste diligentemente, e involte in mondissimi lini, vennero depositate

---

(1) Non trovandosi notizia che nel detto anno siasi scoperto il Corpo di S. Calimero, e da quanto narra il Bosso, apparendo anzi che sotto il dominio di Francesco I.° Sforza soltanto siasi quello trovato, v' ha luogo a sospettare che chi trascrisse questa Iscrizione, non troppo pratico delle cifre numeriche romane in carattere gotico, abbia scambiato qualcuno degli anni dal 1450 al 1466, epoca del suddetto Duca, coll' anno 1414.

in vasi d'argento; si vide pure una cassetta di legno consunta dall' antichità, ed una lamina di piombo, su cui leggevasi: DE FRAGMENTIS S. CALIMERI. Detta l' orazione del Santo e incensate le sagre Reliquie, si riposero in una cassa grande foderata di damasco rosso, che fu chiusa con chiave custodita da Monsignor Mazenta.

Il giorno poi di Mercoledì 27 di Maggio del medesimo anno 1609 il prefato Sig. Card. Arcivescovo, partendo ornato di cappa dalla Basilica di S. Stefano, procedette co' Revm̃i Vescovi e Capitolo Metropolitano, e con i Chierici del Seminario, non che coll' Illm̃o Sig. Vicario di Provisione e suo Luogotenente alla suddetta Chiesa di S. Calimero, e dopo la consueta preghiera d' avanti il SS. Sacramento, paratosi con piviale e mitra di tela d' oro discese alla Cappella, ov' era stata riposta la succennata cassa del Santo Martire, che aperta colla chiave da Monsig. Mazenta, ne vennero estratte le sagre Reli-

quie, e composte in una cassetta di piombo, che fu inclusa in un' altra d' argento di elegante lavoro. Collocate le medesime, ed esposte sopra l' Altare maggiore per la celebrazione delle Vigilie, si cantò dal coro la *Sallenda* del Santo, che si chiuse coll' orazione e turificazione fatta dall' Emo Arcivescovo. Tutto venne eseguito alla presenza dei Reverendissimi Padri e Vescovi, quali erano Monsig. Tullio di Casale, Monsig. Marino di Brescia, Monsig. Giovanni Stefano di Asti, Monsig. Pietro Giorgio di Alessandria, Monsig. Camillo di Aqui, Monsig. Stefano di Ventimigl a, Monsig. Francesco di Alba e Monsig. Marc' Antonio Bellino di Bobbio, ed alla presenza parimenti dell' Illmo Sig. D. Alessandro Secchi di Aragona, Giureconsulto e Vicario di Provisione, e dell' Illmo Sig. Don N. Porro, Giureconsulto e Luogotenente del prefato Sig. Vicario.

Fin qui gli Atti autentici della suddetta Visita, che si conservano nell' Ar-

chivio Arcivescòvile delle Visite Pastorali.

Quanto alla solenne traslazione delle sagre Ceneri di S. Calimero, e singolarmente del relativo apparato, scrive Cesare Parona che » li Deputati della Scuo-
» la del SS.mo Sacramento uedendo l'o-
» nore tanto segnalato che riceueua quel-
» la Chiesa in questa occasione si die-
» dero pensiero di adornarla più festo-
» samente e riccamente che poterono:
» et apparando il choro di ueluti e da-
» maschi cremesini vi posero due bal-
» dachini con due eminenti sedie da
» questo, e da quel lato per li due
» Illm̃i Cardinali (il Card. Federico Borromeo, ed il Cardin. Paolo Sfondrati Vescovo di Cremona, che per sopraggiunta indisposizione di salute non potè intervenire) e di tappeti uelu-
» tati coprirono i luoghi stabiliti a Re-
» uerendissimi Vescoui, al Senato, a'
» Magistrati, alla Città, et Officiali; il
» resto della Chicsa tappezzando d'or-
» mesini gialli, e cremesini, sotto questi

» ponendo corami d' oro a colonne (tappezzerie di cuojo costosissime a fiori d'oro e di colore, che si usavano principalmente nel seicento per addobbo delle sale dei palazzi). Ad alto sopra tutte le tap-
» pezzerie in un fregio di panno cremesi-
» no, che circondava dentro la Chiesa
» tutta, adorno di edera e di leggiadre
» fatture, fecero ueder i Protratti di
» tutti gli Arciuescoui Santi, et Beati,
» che hà auuti la Città di Milano; i
» quali ascendendo al numero di tren-
» tasei, fanno che poche altre Città del
» Christianesimo possano gloriarsi d'ha-
» uerne tanti. Sotto i quadri di questi
» Santi Arciuescoui, nel mezzo dei uolti
» del colonnato leggeuansi in noue car-
» telloni degli epigrammi latini allusiui
» alla Vita, et miracoli dell'Arciuescouo
» San Calimero (e qui riporta per esteso tutti gli epigrammi, che vengono anche riferiti dal P. Puccinelli). So-
» pra i pilastri della Chiesa dalla parte
» destra uedeuansi figurate cinque im-
» prese, le quali con l'altre cinque al-

» l' altra parte alludevano all' heroiche
» miracolose operationi di San Calimero
(descrivendone minutamente le imprese ed i significati). Fuori della Chie-
» sa sopra la porta maggiore era l' effi-
» gie di S. Calimero dal mezzo in alto
» sorgente da un pozzo in Pontificale.
» Haueuano le altre due piccole porte
» un impresa per ciascuna, etc. «

Passa di poi a descrivere gli archi sontuosi e l' apparato magnifico, che era disposto sullo Stradale, per cui doveva passare la Processione al Ponte di Porta Romana, al Bottonuto, alla Chiesa di S. Stefano, sul Corso di Porta Tosa, alla Piazza del Verzaro, alla Dovana, sulla piazza del Duomo, e nel Duomo medesimo. Soggiugne che si eseguirono due Processioni: l' una alli 28 di Maggio 1609, festa dell' Ascensione di Nostro Signore, trasportando il Corpo di San Calimero dalla sua Basilica alla Chiesa Metropolitana: l'altra nel giorno appresso, restituendo il santo Corpo dalla Metropolitana alla sua Basilica.

Nomina i Grandi e i Ministri che intervennero, i Vescovi, il Clero Secolare e Regolare, il Senato, i Magistrati, il Tribunale di Provisione; marca l'ordine della Processione, e il posto designato a ciascun Corpo, ai Parrochi, ai Capitoli, alle Confraternite, alle Scuole della Dottrina Cristiana etc., soggiugnendo che lo stesso Cardinale Arcivescovo sottentrò per quarto portatore del Corpo di San Calimero, delle cui glorie recitò nel primo giorno in Duomo una elegante Omilia.

Finalmente dopo la più viva e divota esultazione di tutta Milano depose il Corpo di S. Calimero Vescovo e Martire nella sotterranea Confessione e nella mensa dell' Altare, ov' era da prima, siccome consta dall' iscrizione ivi apposta, e di sopra accennata a pag. 12.

Delle tre Monete trovate nell' urna di San Calimero, e della nuova Medaglia inclusavi.

Le tre Monete erose trovate nella cassa, in cui riposano le Ceneri di San Calimero, quantunque sieno mal conservate, pure bastantemente si ravvisano essere come siegue:

La prima e più piccola è la stessa che fu pubblicata da Vincenzo Bellini in Ferrara nel 1767 nella sua *De Monetis Italiœ Medii Ævi hactenus non evulgatis Dissertatio altera* alla pag. 88 num. XVI. Ivi dalla parte della Croce leggesi all' intorno FILIPVS MARIA, e nel rovescio pure all' intorno siegue: DVX MEDIOLANI... etc. Quivi nel mezzo evvi un panno aggruppato, altra delle insegne de' nostri Visconti Signori di Milano. È noto che il Duca Filippo morì nel 1447 li 13 Agosto. Anche la seconda non presenta intiere le leggende, vedendosi da un lato soltanto le lettere SAN..., e dall'altro IP*BO...R...

Pure questa seconda parte presenta le due chiavi in croce, e nell' altra vedesi un Santo Vescovo seduto con una Città nella destra. Quindi dietro una consimile, pubblicata dal citato Bellini nella stessa Dissertazione alla pag. 25 n. XXIII, in cui compajono da ambedue i lati le stesse figure colle leggende S. PETRONIVS = DE BONONIA, possiamo asserire con franchezza, che a quella Città spettar deve questa Moneta. Anzi nella Raccolta *De Monetis Italiæ* dell' Argelati alla pag. 313. 4. della Parte IV. in certi Capitoli della Zecca di Bologna, fatti li 4 Aprile del 1464, trovasi che dovevansi coniare quattrini, de' quali uno sembra appunto la Monetuccia, di cui parliamo. Ecco come ivi si descrivono: » Et che el rame di che » se farà li quattrini debbia essere, e » sia lega de unze una, et dinari vintidui de Ariento fino per libra de » pexo, et unze diexe e denari dui di » rame, cum remedio de dui dinari de » Ariento fino per libra de pexo etc.

» Li quali quattrini esser stampadi di
» questa insegna, lettere, e forma,
» zoè, da uno lato li sia Sampetronio
» a sedere con dui circoli intorno al
» dicto Sampetronio cum lettere che
» dicano Sanctus Petronius, e dall'altro
» lato le debbia esser le chiave in cro-
» xe con dui circoli intorno alle decte
» chiave con lettere che dicano de Bo-
» nonia «.

La terza Moneta, che rappresenta da un lato la testa d' un Santo Vescovo colle lettere S A appartiene a Milano. Il Santo è il nostro Patrono e Protettore Sant' Ambrogio, come dinotano le iniziali accennate. D' intorno doveva esservi l'iscrizione CAROLUS V. IMPE, delle quali lettere veggonsi soltanto queste ... OLV. sopra il capo del Santo. Nel rovescio dovea esservi l'Aquila Imperiale da due teste sormontata dalla corona d' Imperatore colle lettere ai fianchi K V: di tale figura appajono alcuni vestigi, ravvisandovisi le penne delle ale espanse. Fu questa pubblicata dal chiar.

Sig. Bellati alla pag. 12 n. XXXV. della *Dissertazione sopra varie antiche Monete inedite spettanti all' Austriaca Lombardia. In Milano* 1775. L' Imperatore Carlo V. dominò in Milano dal 1527 fino al principio del 1530, e dal Novembre del 1535 fino al 1540.

La prima di queste Monete potè essere stata posta nell' urna del Santo allorchè fu scoperto il suo Corpo a' tempi di Francesco I. Sforza Duca di Milano, che dominò dal 1450 fino al 1466. Così potrebbe dirsi della Moneta Bolognese, se non vi facesse qualche ostacolo la bellezza de' caratteri, che vi si scorgono, e che sembrano spettare ad un' epoca, benchè di poco, posteriore.

La terza Moneta però, essendosi battuta in Milano nel secolo XVI, sotto il dominio di Carlo V, dovette esservi stata posta in qualche ricognizione posteriore a quella accennata da Donato Bosso, che stampato aveva la sua Cronaca fin dal 1492.

Anche la iscrizione in piombo trovata

ora nella cassa delle sagre Ceneri di S. Calimero spettar dee al tempo di Francesco I. Sforza, come chiaro apparisce dalla forma delle lettere in gran parte Teutoniche, o come volgarmente diconsi Gotiche. Il P. sopra tutto è tale per aver molta pancia, e pochissimo piede; l' S. per essere assai ritorta, e con nodo in mezzo, che usato in detti caratteri vedesi in quasi tutti gli I. dell' iscrizione stessa. Anche il K̄. chiuso al di sopra è Teutonico, come non vi dissente l' Ā. col traverso superiore (1).

Le suddette tre Monete si sono restituite al suo luogo nell' urna d' argento, aggiugnendovi pure una Medaglia coniata nel corrente anno 1815 in occasione dell' inauguramento del Regno Lombardo-Veneto. Porta scolpita la Testa di Francesco I. coronato d' alloro, e circondato dall' iscrizione: FRANCISCVS

---

(1) Dobbiamo le suddette cognizioni al Sig. Canonico Don Pietro Mazzucchelli Dottore della Biblioteca Ambrosiana, versatissimo nella scienza numismatica e nella storia.

AVSTR. IMP. HVN. BOH. LONGOB. VENET. GAL. ET LOD. REX. A. A. Dall' altra parte avvi lo Stemma del Regno Lombardo-Veneto, cioè due scudetti, su l'uno v'è scolpito il serpente Visconti, sull' altro il Lione di San Marco, sormontati dalla corona ferrea d' Italia, e dalla corona Imperiale. Da un lato de' scudetti vedesi un aratro, dall' altro un' ancora. Sotto de' medesimi si dilatano due ramoscelli d' alloro, che formano la base. Nel contorno si legge: REDEVNT IN AVRVM TEMPORA PRISCVM. Al piede dello stemma in carattere minutissimo v' è scritto: FIDES NOVI REGNI SACRAMENTO FIRMATA MEDIOL. XV. MAJI MDCCCXV.

Così se le dette Monete di rame dinotavano ad un dipresso le epoche, in cui fu aperta l' urna, e riconosciuto il Corpo di S. Calimero, la recentissima Medaglia d' argento, non che l' iscrizione, che fu ora apposta al muro della Confessione, potrà marcare a' posteri l' odierno riaprimento, la ricognizione conforme, e la fedele reposizione delle sagre Ceneri nell' antico suo avello.

Del Corpo di San Calimero di Brescia.

Pretende la Cronaca Ecclesiastica di Brescia che il Corpo di San Càlimero Vescovo di Milano e Martire sia depositato nella sua Città, e segnatamente nella Chiesa di San Clemente. Difatti in quella Chiesa sopra l' Altare del Crocifisso avvi un' urna di marmo, su cui leggesi: HIC JACET CORPVS SANCTI CALIMERII EPISCOPI, ET MARTYRIS, QVI OBIIT ANNO DOMINI CXCII.

Confrontiamo questa iscrizione con quelle altre, che leggonsi in Milano relative al nostro San Calimero, e vi troveremo una notabile diversità. Se veramente esistesse in quella Chiesa di Brescia e in quell' urna il Corpo di San Calimero Vescovo di Milano, perchè non aggiugnere all' iscrizione il luogo e la Città, ove sedette Vescovo? L' indispensabile indicazione locale trovasi ovunque ripetuta nelle iscrizioni, che leggonsi in Milano nella Confessione e nell' urna medesima, ove giace verace-

mente il suo Corpo riconosciuto dall' Arcivescovo di venerabile memoria Card. Federico Borromeo : CORPVS SANCTI CALIMERI EPISCOPI MEDIOLANI, ET MARTYRIS, ed alla cui solenne traslazione intervenne nell' anno 1609 Monsignor Giorgio Marino Vescovo di Brescia.

L' anno medesimo, in cui morì San Calimero di Brescia, non corrisponde all' anno, in cui venne martirizzato e gettato nel pozzo il nostro San Calimero Vescovo di Milano, *qui obiit* per testimonianza del Puricelli e di altri storici accreditati, *anno* 191 *die* 31 *Julji.*

Che il nostro Santo Vescovo sia stato in Brescia e vi abbia predicato e convertiti Gentili alla Fede Cristiana, è molto probabile, dachè si sa da quasi tutti gli scrittori della patria storia, che disseminò la fede dai paesi Transpadani sino ai Liguri, nelle quali Province fu sempre riconosciuto e venerato, e principalmente dai grati Bresciani. Ma non potendo essi provare la provenienza e l' acquisto di quel venerabile Corpo a

danno dei Milanesi, d' altronde giudiziosi, come sono, ed eruditi nelle antiche memorie, non potendo ignorare che il nostro San Calimero giace indubitatamente in Milano, e segnatamente nella Basilica a lui dedicata, si limitano a pronunciare che non il Corpo, ma porzione di Ossa possedono di questo Santo trasportate da Milano: *divisum esse hujus S. Corpus, et utramque Civitatem suam habere partem* (Bernard. Faijno in annot. ad Martyrolog. Brixiense. Brixiæ 1665). Ma in qual tempo, dimandiamo noi, e da chi trasportate? Prima forse dell' epoca dell' Emo Sig. Cardinale Arcivescovo Federico Borromeo? Ce lo provino con sincerità, che per quante indagini noi abbiam praticato affine di rinvenirne qualche traccia nelle Visite pastorali, e ne' Manoscritti, e ne' libri pubblicati, non ci venne mai fatto di poterlo trovare. Forse venne quella porzione di Ossa trasferita in Brescia nella circostanza della ricognizione, e solenne traslazione del Santo Corpo? Forse dal-

l' intervenutovi Monsignor Marino di Brescia? No, per verità, giacchè trattandosi di porzione del Corpo, e non del Corpo istesso, non avrebbe tollerato quell' insigne Prelato, che si scolpisse sull' urna in San Clemente: HIC JACET CORPVS etc., d' altronde quell' urna e quella iscrizione è molto più antica di Monsignor Marino.

È questo il caso delle Reliquie del Corpo del nostro Santo Vescovo Ambrogio Dottore della Santa Chiesa, delle quali si vede sparso nelle mani dei divoti qualche pezzetto, e non è a nostro credere, che del Corpo d' un altro Sant' Ambrogio Vescovo, di cui nel Martirologio Romano alli 16 di Ottobre: *In Territorio Bituricensi Sancti Ambrosii Episcopi Caturcensis.*

Fino a tanto che i Signori Bresciani meglio non c' illuminino sulla provenienza in Brescia, e autenticità delle asserite Reliquie del nostro San Calimero, noi saremo sempre in diritto di vantarci asseverantemente sopra auten-

tici documenti di possedere tutto il Corpo del nostro Santo, e di credere altresì che il Corpo di San Calimero da essi posseduto sia di tutt' altri, che del nostro Vescovo. Conferma la nostra opinione la quantità delle Ossa e delle Ceneri che abbiam veduto del nostro Santo: la cassetta d' argento, di cui abbiam descritta nella precedente relazione la misura e la capacità, è tutta piena, e non vi comparisce che il breve vacuo della calvaria che abbiam levato: ricolma parimenti di Ceneri del nostro Santo, quantunque miste di rimasugli di legno dell' originaria sua cassa, è l' urna di piombo accennata nella relazione, su cui v' è scolpito: FRAGMENTA CORPORIS S. CALIMERII etc. Si aggiunga altra porzione di sacre Ceneri e di legno disfatto, giusta la testimonianza d' un antico Manoscritto, che si conserva nell' Archivio Parrocchiale di San Calimero, in cui leggesi: » Nell' Altare » maggiore, dove risiede il Santissimo » Sacramento, si ritroua un gran cesto

» di poluere e fragmenti della cassa
» vecchia, dove staua riposto il Corpo
» del suddetto San Calimero; prima che
» l' Emo Cardinal Federico Borromeo
» lo colocasse nelle casse sopradette,
» et in questo cesto si troua anco l' au-
» tentica de' suddetti fragmenti, et io
» Gio. Battista Lonato Canonico Cura-
» to, che scriuo, ho uisto con miei
» proprij occhi li suddetti fragmenti,
» e letta l' autentica «.

Dal che si argomenta che il Corpo del nostro San Calimero non è diviso, ma esiste tutto in Milano, benchè in parte consunto dalla voracità di tanti secoli.

Nè basta il risponderci con qualche scrittore che il Corpo di San Calimero fu riconosciuto in Brescia per una iscrizione sopra di un' antica lamina di piombo trovata nel suo primo sepolcro, perchè diremo sempre come da capo che manca anche a questa plumbea iscrizione la necessaria indicazione della Città, ove risiedeva da Vescovo: la pre-

fata iscrizione da noi cavata dal Martirologio Bresciano è la seguente : CORPUS SANCTI CALIMERIJ EPISCOPI, ET MARTYRIS, QVEM SEPELIVIT B. APOLLONIVS EPISC., e se il Vescovo Sant' Apollonio di Brescia per attestazione dello stesso Bresciano Martirologio morì all' anno 160, come mai si potrà asserire che esso abbia seppellito il nostro San Calimero morto nell' anno 191? Più agevole cosa sarebbe il provare che Sant' Apollonio sia stato seppellito da San Calimero.

Chi sarà dunque il Santo, che si venera in Brescia nella Chiesa di San Clemente? Con qualche paziente indagine non sarà difficile trovarlo. Noi però protestiamo di non darne qui che alcuni cenni per iscoprirlo, lasciando agli eruditi Bresciani il libero campo per illustrare la memoria del loro San Calimero.

Leggiamo negli Annali del Baronio agli anni di Cristo 122 che il Papa Alessandro, regnando l' Imperadore Adriano, mandò a Milano già ordinato Ve-

scovo un Calimero: e crediamo sia questi il Santo Vescovo e Martire Calimero, posseduto dai Bresciani, e rammentato dal Surio alli 15 di Febbrajo nella Vita de' Santi Martiri Bresciani Faustino e Giovita. Di questo sentimento è il nostro Puricelli, che nella vita di S. Lorenzo Litta Arcivescovo di Milano, ci avvisa che il Vescovo nostro San Calimero *diversum fuisse ab illo, cujus mentio habetur apud Surium die 15 Februarij prope finem vitæ Sanctorum Faustini, et Jovitæ: illumque non fuisse Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopum Titularem, sed subsidiarium tantummodo Episcopum ex urbe Roma huc directum ad Mediolanensem Populum, qui in Christo crediderat, confortandum:* e conferma questa sua opinione, e più distintamente ne parla, e si riserva di parlarne anche più diffusamente in un suo manoscritto che si conserva nella Biblioteca Ambrosiana segnato ſt. num. 4.

E per verità se il nostro San Calimero, quando morto di martirio il Pon-

tefice Telesforo, venne a Milano, non avea che poca età, come rilevasi dai Padri continuatori di Bollando e da più altri storici, *Calimerius, mortuo Telesphoro, adhuc puer, et imbellis*, come mai poter connettere la puerile o giovinetta sua età col grado di Vescovo, e coll' Ordinazione ricevuta dall' antecedente Pontefice? Se gli Annali del Baronio attestano che il Vescovo San Calimero fu mandato a Milano verso l' anno di Cristo 122, come poter conciliare quest' epoca con quella della elezione straordinaria del nostro San Calimero in Vescovo di Milano verso gli anni di Cristo 138, giusta il computo de' più esatti scrittori della patria storia, e singolarmente del Bibliotecario Sassi? Le stesse note sotto li 31 di Luglio del Martirologio Bresciano ne lasciano traspirare un forte dubbio: *dicendum est pro dubii resolutione, vel duos fuisse* (com' è provato) *in diverso tempore Calimerios: vel divisum esse* (che per ora non può concedersi) *hujus S. Corpus, et utramque Ci-*

vitatem (Brescia e Milano) *suam habere partem.*

Conchiudiam dunque ad onore del Santo Calimero di Brescia altri non essere se non quegli, che per un fortuito incontro fuori delle mura di Roma strinse amicizia cogli illustri Santi Martiri Bresciani Faustino e Giovita; che a loro istanza, ordinato Vescovo dal Pontefice, fu mandato a Milano non Titolare, essendovi già o Cajo, o Castriziano, ma Vescovo sussidiario; quell' istesso, che da Milano si rivolse a Brescia, la quale in forza della dominante persecuzione mancava forse del suo Pastore, od era nascosto; quegli finalmente, che sotto Adriano ottenne per la fede glorioso martirio.

Ridicolo assurdo, che non merita la pena di essere confutato, è poi quello del Padre Bacchini nel suo Trattato della Gerarchia, parte 2. num. 90., per quanto riferisce il Sormani, di mettere, cioè per primo Vescovo di Milano San Calimero, e avanti il suo Maestro e

Vescovo Castriziano, per poterlo così far retrocedere di molti anni, e forzarlo a comparire ai tempi del succitato Sant Apollonio. Dall' assurdo però si ricava in conferma di quanto abbiam di sopra accennato che il San Calimero del Padre Bacchini va perfettamente d'accordo col San Calimero di Brescia più antico del nostro.

Che poi la Venerabile Chiesa Bresciana riconosca in modo particolare, e veneri il nostro San Calimero, e ne faccia la festosa memoria alli 31 di Luglio, è un motivo per noi di manifestare pubblicamente alla Medesima la divota nostra gratitudine, e di assicurarla altresì del doveroso ricambio nell' annua ricordanza che facciamo e nella Messa, e nell' Ufficio de' loro Santi Martiri Faustino e Giovita.

Del Corpo e del Sepolcro di San Calimero.

San Castriziano Antecessore di San Calimero nella Sede Vescovile di Milano, presentendo prossimo il giorno della sua morte, chiamò a sè i Sacerdoti e i Diaconi, e vivamente gli esortò a persistere costanti nella fede, predicendo eziandio più crudeli le persecuzioni, che dopo di lui si sarebbero eccitate contro de' Cristiani affin di raderne, se fosse possibile, dalla terra per fin le vestigia. Difatti sotto gli Imperadori Adriano e Commodo fu tanto fiera la persecuzione, che dai Pagani prendevasi vendetta sui cadaveri stessi de' Martiri, o abbruciandoli, o gettandoli nelle acque, o distruggendoli in varie altre maniere.

Martirizzato San Calimero, e gettato dai Pagani nel pozzo, temendo i Fedeli giusta la predizion di Castriziano di perdere un tanto tesoro, di soppiatto ve lo cavarono, e non sembrando loro di doverlo seppellire in vicinanza

del luogo del martirio, ov' era il tempio d' Apolline, per sottrarlo il più che fosse possibile alle ricerche ed alle ingiurie de' Pagani, lo trasportarono segretamente, e lo deposero nel Cimiterio di Cajo in vicinanza della Basilica di Filippo (1). Fu cura però e diligenza de' Cristiani d' allora di tramandare alla memoria de' posteri col nome di un tanto Martire il luogo del suo martirio. Non vi ha alcuno, benchè leggermente fornito di ecclesiastica erudizione, il quale possa ignorare con quanta cura e religione fossero in ogni tempo custodite da' Cristiani le sagre spoglie de' Santi Martiri. È nota a questo proposito la pietà de' Milanesi, i quali per quantunque impediti fossero dai Gentili di dare ai Santi Martiri pubbliche dimostrazioni di onore, pure non ces-

(1) Detta in appresso Basilica de' SS. MM. Naborre e Felice, poi di S. Francesco de' Conventuali, e dal cessato Governo Italiano ridotta a grandiosa fabbrica profana ad uso di Quartiere per i Soldati.

savano dì e notte di custodire gelosamente que' luoghi ov' erano seppelliti e nascosti, trasmettendo altresì a' loro discendenti la commissione di non dipartirsi giammai da siffatti luoghi.

Cessando poi a poco a poco il furore della persecuzione, e distrutto il Tempio d' Apolline, al luogo del suo martirio fu restituito e deposto il Corpo di San Calimero, costruendovi una sotterranea Chiesuola, colla cautela però di non lasciarvi alcuna apertura nè alcun lume, perchè fosse nascosta all' occhio dei profani. Se col trascorrere di alcuni secoli non si pensò a ridurre in miglior forma la venerabile Cripta (1), fu cura de' succedentisi Vescovi di mantenere a quel luogo la dovuta venerazione (2).

Fattasi col tempo rovinosa quella Chiesuola, principalmente per le guerre, che nel secolo V. travagliarono queste

---

(1) Significa luogo del martirio.

(2) Il chiar. Prefetto della Bibliot. e Coll. Ambros. Don Bald. Oltrocchi nell' esimia sua Opera: *Ecclesiæ Mediol. Historia Ligustica.*

belle contrade, il generoso Ristoratore delle Basiliche di Milano Lorenzo I.°, piissimo nostro Vescovo, si avvisò di riparare non solo la sotterranea Confessione, ma di erigervi una Chiesa (1) d' una capace vastità per dare sfogo al concorso frequente de' Fedeli, come lo dinota il sopraccitato epigramma di Ennodio, e singolarmente l' apostrofe a Lorenzo:

Euge vetustorum reparator, perge novorum Conditor etc.

Scrive Donato Bossio nella sua Cronaca che a' suoi giorni *inventum fuit Corpus S. Calimeri, regnante Divo Francisco Sfortia Vicecomite Mediolani Duce, in puteo quodam sub adytis ejusdem Templi, qui locus vulgo Scurolum dicitur.* Ecco pertanto la prima invenzione dopo tanti secoli del Corpo di San Calimero, passata la metà del secolo XV, che con-

---

(1) Crede il Padre Grazioli *(de præclaris Mediolani Edificiis)* che la presente Chiesa fosse anticamente il Tempio d' Apolline, anzi il luogo ove San Calimero sofferse il martirio.

corda con l' epoca delle due Monete di sopra descritte a pag. 38. Le parole del Bossio *in puteo quodam sub adytis ejusdem Templi* non devonsi già intendere del pozzo, che scorgesi in quella Confessione, mentre non è credibile che i Fedeli avendo trasportato dal Cimitero di Cajo il Santo Corpo, l'avessero gettato di nuovo, come fecero i Gentili, nel pozzo, ma intendersi devono d' una cava sotterranea e profonda, ove stava celato nel recinto dello Scurolo il Sacro Corpo scoperto forse all' occasione di ristorare quel luogo e quella Chiesa, come viene confermato nella terza Lezione dell' antico Breviario Ambrosiano veduto dal Puricelli, in pergamena. (In vita S. Laurentii Littæ cap. XXX. num. IV.), ove si legge *Revelatus autem nunc in Ecclesia sua venerabiliter celebratur et multis coruscantibus miraculis apertissime demonstratur; et maxime quando Basilica ejus, in qua requiescit, quæ dirupta erat, adaptabatur, multa apparuere miracula.* È dunque provato con

Testimonj contemporanei, che nel secolo XV, in cui per la predetta parola *nunc* stimasi scritto tale Breviario, che il Corpo di San Calimero venne rivelato e riconosciuto sotto il Ducato di Francesco I. Sforza in un tempo che il Signore Iddio per attestarne al mondo l' identità ha operato molti miracoli, per cui a quel Corpo, a quel Sepolcro e a quella Chiesa è cresciuta sempre più la concorrenza e la divozion de' Fedeli. Concorrenza e divozion ben giusta e doverosa, giacchè la Liturgia ha creduto di distinguere questo Santo Vescovo non solo colle orazioni, che diconsi *de proprio* nella Messa e nell' Officio, ma con un particolare Prefazio de' suoi meriti, e molto più coll' aver registrato il suo nome nel Sacro Canone fra gli Appostoli e i Martiri più insigni della Chiesa.

Rimane a dirsi qualche parola del *Pozzo* e del *Pugnale*.

Il primo sta nella sotterranea Confessione, ed è coperto di fine lastre di

marmo bianco. Nel muro vicino vi è inserita una lapide dello stesso marmo: l' iscrizione che vi si legge per metà, si riporta a pag. 68.

Il pugnale è di una rugginosa lamina lunga e affilata, custodito in un elegante astuccio. Lo si conserva nella Sagrestia, onde averlo facilmente alle mani per le frequentissime istanze dei divoti di esserne benedetti, e baciarlo.

In un Rapporto, che circa due secoli fa presentarono i Parrocchiani di San Calimero alli Signori che rappresentavano la Città, si parla come segue: » il Pugnale, con cui fu ferito il
» nostro Santo, et il Pozzo, et Acqua,
» nel qual fu sommerso l' uno e l' altro
» di gran virtù, che perciò uengono
» frequentati ogni giorno dagli infermi,
» i quali da longi ancora mandano o
» a dimandare il Pugnale, ouuero a
» pigliare di quell' Acqua per l' espe-
» rienza che ueggono nelle gratie, che
» si riceuono da Iddio per li meriti di
» detto Santo «. (Pucinelli Zodiaco).

Da un libro di Visita Pastorale intrapresa nel 1567 sotto l' ispezione di S. Carlo, leggiamo registrato il Pozzo, siccome fonte perenne di celesti benedizioni, singolarmente per la virtù di ristabilire o di conservare la sanità: eccone le parole. *Adest et in ipso Scurolo puteus, qui dicitur ille, in quem projectus fuit Ipse S. Calimerus tempore sui martirii, cujus aqua a devotis populis sumitur, et abluuntur oculi cum devotione pro sanitate vel recuperanda, vel conservanda.*

Riguardo al Pugnale, lo troviamo accennato tra le Reliquie di quella Chiesa in una Nota annessa al suddetto libro di Visita Pastorale: *Notta dele reliquie, che sono in la giesa de S.to Calimero. In prima el pugnale qual fu amazato S.to Calimero.*

E negli Atti della Visita Pastorale fattasi dal Cardinale Federico Borromeo nel 1604 relativamente al Pozzo sta scritto, che vi concorrono i Fedeli a bevere di quell' acqua per rimedio della febbre: *Puteus, in quo dicitur immersum*

fuisse Corpus S. Calimeri, ad quem devotionis causa concurrunt diuersæ personæ pro haurienda aqua in remedium febris (pag. 26 retro).

E quanto al Pugnale leggiamo negli stessi Atti di Visita: *Indice delle reliquie.*

In prima nel Scurolo giace il Corpo del Glorioso S. Calimero....

Item il Pugnale di S. Calimero, instromento col qual fu martirizzato.

Conchiudiamo pertanto a conforto de' Fedeli, che su tali documenti di due SS.mi Arcivescovi, che n' avrebbero impedito il culto, se avessero avuto il minimo dubbio, sembra bastantemente appoggiata la divozione che si presta a quel Pugnale ed a quel Pozzo, siccome istromenti che vennero santificati dal sangue e dalla morte gloriosa dell' inclito Calimero.

Dell' antichità e lustro della Chiesa di San Calimero.

Era la Chiesa di San Calimero fuori delle antiche mura della Città. Lo dinota il celebre Ritmo dell' anonimo in lode di Milano (1), in cui vengono accennate le prime nostre Basiliche e i Corpi dei Santi, che contengono:

»Lætantur ibidem, et quiescunt *circa mœnia*
»Victor, Nabor, et Maternus, Felix, et Eustorgius;
»Nazarius, Simplicianus, Celsus, et Valeria.
»Magnus Præsul cum duobus sociis Ambrosius
»Protasio, Gervasioque manet, et Dionysius,
»*Calimerusque.* Ibi almus Benedictus recubat etc.

Giusta l' opinione dell' accuratissimo Padre Fumagalli (2) la Porta Romana,

---

(1) La composizione del detto Ritmo si dee collocare tra gli anni 725 e 740, cioè agli anni dell' Arcivescovo Teodoro, siccome è opinione del dottissimo Sig. Bibliot. Bugatti. (Mem Stor. Crit. intorno le Reliq. e Culto di S. Celso M.)

(2) La Porta Ticinese era al Carrobbio: la Vercellina in vicinanza a San Giacomo de' Pellegrini, e perciò la Chiesa poco lontana ha il nome di S. M. alla Porta: la Comasina era poco distante da S. Marcellino: la Porta Nuova stava

o come diciam noi il Dazio di Porta Romana, era poco lontana dalla Chiesa di S. Vittorello. Dal che si argomenta da chi conosce la località di S. Vittorello e di San Calimero, che quest' ultima Chiesa dovea essere fuori delle mura.

Nel V secolo la Chiesa di San Calimero, o per meglio dire l' attuale Confessione, o Scurolo, era già antica e rovinosa. Sant' Ennodio nel suo Epigramma LX. ci fa conoscere che venne riparata, ed in miglior forma ridotta dall' Arcivescovo S. Lorenzo, che sulla fine del V secolo reggeva la Chiesa Milanese. Il titolo e l' epigramma è il seguente:

In Basilica S. Calemeri quando reparata est.

Libera captivum meruerunt culmina lumen;
Arridet facies nubila nulla gerens.
Hic nuper astrigeri dos proxima venit Olympi,
Laurenti Vatis ducta ministerio.

---

collocata più interna prima della Chiesa de' Minimi: la Porta Argentea, volgarmente Renza, era prima di giugnere alla colonna così detta del Leone: la Porta Tosa era al fine della contrada di S. Zenone. (Vicende di Milano).

Ædibus, et vitæ, cujus nunc una figura est,
Ceu Solis radiis forma, color similis.
Euge vetustorum reparator, perge novorum
Conditor, et vultu clarus, et ingenio.
Abjurant priscam, Te Præsule, tecta figuram,
Advena casuris porrigitur genius.

Nè si è limitato il grande Arcivescovo Lorenzo di riparare soltanto la rovinosa Confessione, in cui fin d' allora credevasi asseverantemente giacere il Corpo di S. Calimero, ma inoltre v' innalzò l' attuale Chiesa, la quale nel VIII secolo venne arricchita dall' Arcivescovo Tommaso d' un Altare coperto di lamine d' oro massiccio, che poi venne rapito, per quanto credesi, nel memorabile sterminio, che soffrì la nostra Milano dal furore del così detto Barbarossa: seppur non debba dirsi, che fu rapito da prima, non trovandosene in questi tempi alcun cenno presso di Ottone Morena, il quale parlando del sacco dato dal Barbarossa, accenna la Chiesa di S. Calimero, ma non l' altare: *et devastaverunt ipsas segetes usque ad Sanctum Caremalum.* Credesi dal Padre Al-

legranza, diligente indagatore di vetusti monumenti (*De Sepulcris Christianis etc.*), che la lapide che vedesi nella stessa Confessione in vicinanza del pozzo, siavi stata apposta ai tempi del medesimo Arcivescovo Tommaso, che vi è nominato nei versi scolpiti col titolo di venerando. L' accennata lapide è mancante da ambi i lati molto più inferiormente, e perciò molto mancanti sono i versi ed il sentimento. Ciò però che ne avanza, basta a far fede che in quel pozzo fu sommerso il Santo Martire, e che le acque di esso sono salutevoli per gl' infermi. Eccone i versi, quali vennero stampati dal Padre Allegranza, e riscontrati ultimamente sulla stessa lapide dal Sig. Canonico Bibliotecario Don Pietro Mazzucchelli, egregio conoscitore de' caratteri antichi.

Quamvis Ætheria Regnit In Arce Sacerdos
Congruum Est Sanctis Reddere Vota Piis
Hic Quondam submersus Corpore Conditus Jacit
. . . Reserat Polum Revocat Ipse Deu . . .

. . . . . . *Venerande Tibi Thomas Ægres . . . . .*
. . . . . . *Explendo Opere Lu . . . .*
. . . . *'Unctis Niveo Vi . . . .*
. . . .

Il succitato Padre Allegranza è di sentimento che le Lezioni, che leggonsi nella Chiesa di S. Calimero nelle Vigilie della Festa del Santo, sieno state compilate dallo stesso San Tommaso.

Che se gli antichi nostri Santi Arcivescovi tanto si adoperarono intorno la Chiesa di San Calimero ove a riedificarla cadente, ove ad arricchirla con aurea splendidezza, ove a munirla di memorie lapidarie, e di particolari Liturgiche Lezioni, ognuno si avvede del pregio, in cui fin da que' tempi era tenuta quella Chiesa, e della singolare divozione, che si prestava al santo Vescovo ivi deposto, unico Martire fra i Santi Arcivescovi di Milano.

Fino dalla sua origine ottenne questa Chiesa il titolo di Basilica, come dal titolo stesso del surriferito epigramma di S. Ennodio. Il nome di Basilica, giu-

sta il sentimento dell' Abate Bergier (*Dizion. di Teol. e St. Eccles.*) significa Casa Reale, e diedesi lo stesso nome alle Chiese dei Cristiani, perchè si considerarono come i palagi del Re dei Re, nei quali portansi i di lui adoratori a prestargli i dovuti omaggi. Nel quarto e quinto secolo intendevasi per Chiesa la Cattedrale, e chiamavansi Basiliche le Chiese dedicate ai Martiri, e contenenti le Spoglie mortali dei Martiri, siccome è la nostra Chiesa di San Calimero, la quale possedendo il ricco tesoro del suo Corpo, acquistò meritevolmente il titolo costante di Basilica.

Era questa annoverata altresì tra le insigni Cappelle Decumane. L' eruditissimo Sig. Canonico Bugatti, Vice-Prefetto e Dottore dell' Ambrosiana, nelle sue *Memorie Storico-Critiche intorno le Reliquie ed il Culto di S. Celso Martire*, a pag. 109, ci dà una giusta idea delle Chiese e delle Cappelle, che dicevansi Decumane. » La Chiesa Milanese era » anticamente in due Ordini di Eccle-

» siastici distribuita, primario l' uno e
» secondario l' altro. Il primo, e più
» eccellente era quello de' Preti e Dia-
» coni etc., chiamati Ordinarj e Cardi-
» nali, i quali officiavano la Metropo-
» litana. . . . Il secondo era composto
» di soli Preti, che chiamavansi Decu-
» mani, i quali ascendevano al numero
» di cento, ed erano inegualmente di-
» stribuiti per XI Chiese Matrici, e X
» Cappelle di questa Città, le quali
» ebbero quindi il nome di Decumane ....
» e niuno vorrà in oggi dubitare, che
» l' origine delle Chiese Decumane non
» sia antichissima, siccome quella, di
» cui appariscono certissimi documenti
» fino dai secoli IX e X «.

Che la Chiesa di San Calimero fosse delle Cappelle Decumane, oltre i molti altri Scrittori lo attesta lo Storico nostro Sig. Conte Giulini nelle sue Memorie parte V. » La Chiesa di S. Cali-
» mero, egli dice, una fu delle nostre
» Cappelle Decumane, a cui era asse-
» gnato un Prete Decumano per offi-

» ciarla (1). Coll' andar del tempo vi
» dovevano poi essere stati aggiunti al-
» tri Ecclesiastici bastanti a formare una
» Canonica. Ella aveva il suo Preposto,
» e la troviamo nominata *Canonica Sancti*
» *Kalimeri* «.

I Decumani si firmavano sulle Carte dei privilegi, che concedevano gli Arcivescovi di Milano. Difatti avendo concesso il nostro Arcivescovo Oberto, che sedeva nel XII secolo, un privilegio ad Arialdo Abate ed ai Monaci di S. Dionigi (*Puricelli de SS. Arialdo, et Herlembaldo, lib. IV.*), tra le firme degli altri Decumani vi troviam pur quella di Gulielmo Decumano di San Calimero, che forse era anche Prevosto.

I Decumani attendevano altresì alla cura delle anime; e dagli Arcivescovi erano sovente chiamati per consigli, e direzione negli affari più gravi della Chiesa.

---

(1) Troviamo anzi che assegnati sempre vi furono due Preti Decumani per un particolare privilegio, che non era accordato a verun' altra Cappella.

Ai tempi di S. Carlo cessò alle Chiese ed alle Cappelle il titolo di Decumane, e vi fu sostituito il titolo di Collegiate. Alla Chiesa di S. Calimero restò il titolo di Canonica, ed ai due Decumani quello di Canonici Curati, siccome rileviamo dagli Atti delle Visite Pastorali e di S. Carlo, e del Cardinale Federico. Nella Visita di San Carlo del 1567 la casa Parrocchiale è detta Canonica: *Domus portionis infrascr. Fran. Tonti habet tres cameras, quæ sunt super portam Canonicæ.* Nella stessa Visita dicesi che forse un tempo la Chiesa di San Calimero fosse Collegiata: *Hæc Ecclesia dicitur olim fuisse Collegiata.* Leggiam difatti nella traduzion di una Bolla del 10 Genn. 1515 di Papa Leone = *Parochia Parochial, et Collegiata Giesa di S.to Calimero nei borghi di P. R. Canonica Milanese*, e nella stessa Bolla, che trovasi tra gli Atti della predetta Visita di San Carlo, i residenti Parrochi sono chiamati *Rettori Canonici.*

Nella Visita poi del Cardinale Fede-

rico Borromeo dell' anno 1604, e singolarmente in un Istromento ivi annesso, in rogito di Giacomo Filippo Sacco Notaro della Curia Arcivescovile di Milano 14 Gennaro 1581, è registrato = *Venerabilis, et Rdus Pr Dnus Franc. de Tonsis filius Dni Guidonis portæ Romanæ Par S. Calimeri Medli unus ex Canonicis præbendatis, et Rectoribus dictæ Ecclesiæ* etc.

Nella stessa Visita, ove il bisogno nasce di nominare uno dei Parrochi, vi troviam per lo più il titolo di Canonico. *R.dus Presb. Jo: Andreas Perlæsca* Canonicus, *seu Parochus portionarius Ecclæ S.ti Calimeri* etc. *et habitat* in Canonica. *R.dus Presb. Franc. Tonsus* Canonicus *portionarius parochialis Ecclæ S. Calimeri* etc. *Habitat* in Canonica etc.

Troppo a lungo protrarremmo l' argomento, se tutti produrre volessimo i documenti, che abbiam fralle mani, onde provare il lustro, in cui sempre si mantenne la insigne Calimeriana Basilica. Con qual decoro non la si mantiene oggidì? Qual impegno fra 'l Cle-

ro e gli Amministratori di sostenere con vicendevole accordo l' antico onore della loro Chiesa? O si riguardi l' esattezza, con cui vengono celebrati i divini Misteri e le funzioni, o la nitida decenza delle sagre suppellettili, e di quanto serve all' ornamento degli Altari e della Chiesa, o il facile comodo, che ivi si dà a' Parrocchiani non solo, che agli esteri divoti di frequentare i Sacramenti, o le Feste edificanti, che ai Santi Protettori della Chiesa e della Parrocchia si solennizzano fra l' anno, o la continua Evangelica predicazione, o la disciplina, l' ordine e l' impegno, con cui vengono sostenute le due Scuole della Dottrina Cristiana, non temeremo di offendere la verità se diremo che la Chiesa di S. Calimero, modellata sulle prescrizioni del glorioso S. Carlo, non ha di che invidiare le principali Basiliche di Milano. Ma nel giusto tributo di lode che rendiamo alla verità, soffra l' umile contegno del presente Sig. Canonico Curato Carlo Locatelli, se

attribuiamo alle sue dolci e mansuete maniere, alla sua continua vigilanza, e singolarmente allo zelo, con cui gli altri precede nel personale esempio, la decorosa Ufficiatura dell' insigne sua Chiesa Parrocchiale.

FINE.

INDICE.